

L'action commune pour agir efficacement

L'élève a la possibilité de travailler sur un plan d'activités très varié et surtout d'être évalué par l'ensemble des trois enseignants capables donc de saisir toutes les composantes de sa personnalité.

Il vostro ruolo d'insegnante è cambiato e come?

• Il mio modo di insegnare si è modificato nel tempo e non so dire quanto questo sia dovuto al modulo o piuttosto a riflessioni, a esperienze extra-scolastiche, a discussioni con altre insegnanti, con colleghe non necessariamente nel modulo, a corsi di aggiornamento o ad incontri con altre persone. Può darsi che questo cambiamento sarebbe avvenuto anche se avessi continuato ad essere l'insegnante unica.

Comunque se dovessi tornare ad essere l'insegnante unica di una classe penso che il mio approccio con la scuola, la mia didattica non cambierebbe da quella che è adesso, non tornerei indietro.

Ho cominciato ad insegnare facendo delle supplenze come insegnante unica; quando ci è stato proposto di lavorare in modulo, ho cominciato questo nuovo lavoro senza pregiudizi di sorta perché in linea di massima non ho mai ritenuto né la classe dove lavoravo né i bambini che ci trovavo una proprietà privata. Quindi non ho avuto problemi per condividere e per gestire l'esperienza d'insegnante con altre colleghe.

Per quanto riguarda questa mia trasformazione, questo mio passaggio così importante, devo dire che è venuto nel tempo ma ora sono quasi soddisfatta di me stessa. Prima ero l'insegnante che trasmetteva agli alunni, in maniera più o meno democratica o autoritaria, dei saperi, una cultura, dei valori in cui credeva senza tener conto dei bambini; sono passata lentamente ad una fase più matura per cui adesso cerco di tra-

La co-présence est une ressource souvent peu exploitée à cause de problèmes d'organisation.

Le travail en équipe est rassurant: il permet un certain rapprochement, la discussion et la réflexion.

smettere ai miei alunni degli strumenti per costruire un sapere, senza dare niente per scontato o fare io un percorso al loro posto.

• Ho poca esperienza vissuta nella classe come insegnante unica, perché ho lavorato per diversi anni come insegnante aggiunta. Ero insegnante unica il primo anno di applicazione dei moduli, in una classe di quinta che non era inserita nella nuova programmazione. Quindi, rispetto agli altri colleghi che lavoravano in modulo, io mi sentivo insicura e isolata a lavorare da sola; sentivo molto, abituata com'ero a lavorare con almeno un'altra collega, la responsabilità di dover portare avanti da sola tutto il programma disciplinare di una classe. Invidiavo davvero molto gli altri colleghi che, a mio parere, lavoravano bene insieme e soprattutto dividevano il carico delle discipline.

Mi spaventava molto l'idea di portare avanti la classe, di dare una formazione ai bambini. Mi sentivo sola perché vedevo caricato tutto sulle mie spalle, mentre gli altri tre avevano la possibilità di confrontarsi, di discutere, di scambiarsi i vari punti di vista rispetto al programma da sviluppare.

Io invece non potevo far confronti con altri. Inoltre, lavorando da sola, trasmettevo ai miei alunni una serie di nozioni, senza preoccuparmi della cosiddetta "costruzione del sapere".

In seguito anch'io ho avuto la possibilità di lavorare in modulo e di conseguenza ho cambiato il mio atteggiamento di fronte all'insegnamento; ciò è avvenuto gradatamente; lavorando con i colleghi, partecipando a corsi di aggiornamento, facendo nuove

esperienze a scuola, cercando di aprirmi agli altri visto che ero piuttosto un'introversa.

- Penso sia molto interessante il discorso che stiamo facendo sulla "trasformazione della persona"; ciascuno di noi infatti porta nella scuola quello che è in quel momento in base a quello che pensa che la scuola dovrebbe essere.

Ho iniziato il mio lavoro d'insegnante facendo delle supplenze come insegnante unica quando si era portati a trasmettere il sapere ad un gruppo di bambini che dovevano accettare quello che dicevi. Ricordo che ero molto a disagio nel trasmettere queste mie conoscenze perché mi rendevo conto di non rispettare le esigenze degli alunni che sovente interpretavano ciò che dicevo alla loro maniera. A volte mi sentivo molto frustrata, mi dicevo "non è così che si fa scuola", ma non sapevo uscire da questa situazione.

In seguito ho partecipato a vari corsi di aggiornamento, in particolare ho seguito il corso di formazione di specializzazione per due anni. In queste occasioni ho incominciato a lavorare in gruppo poi ho lavorato per quattordici anni come insegnante di sostegno: mi sono abituata a lavorare in équipe, ad ascoltare, a confrontarmi con altri.

Durante questi corsi di formazione ho capito che il sapere è da costruire e non solo da trasmettere.

Ho proseguito il mio lavoro cercando di capire come aiutare i bambini a utilizzare gli strumenti che fornivo loro per costruirsi il sapere.

Il passaggio al modulo l'ho inteso come un coinvolgimento di più persone nel progetto di educazione.

Da quando c'è il modulo ho vissuto momenti molto significativi per il mio ruolo d'insegnante: in particolare la compresenza e la possibilità di progettare attività gestite dall'adulto dove però i bambini trovavano il loro spazio per cercare insieme le strategie per costruirsi il sapere.

Cosa pensate riguardo la compresenza?

- Nei primi anni di modulo, la compresenza per me faceva parte del progetto per la costruzione del sapere; era comunemente con-

Une évaluation
périodique
des activités
en classe
serait utile
pour l'enseignant,
une ultérieure
occasion de
rapprochement et
d'encouragement.

siderata una grande risorsa, era valutata, gli insegnanti ci riflettevano sopra e si sforzavano di sfruttarla al massimo non solo per i casi difficili ma all'interno della stessa lezione frontale. Ultimamente è considerata in maniera diversa: l'insegnante compresente spesso si limita a prendere in carico i casi difficili: a fare del sostegno o del recupero senza un vero progetto organizzato nel modulo. A mio parere siamo tornati indietro!

La compresenza è comunque faticosa: occorre organizzarla e spesso manca il tempo per farlo.

Ho avuto un'esperienza molto positiva di lavoro con una mia collega; ma perché è stata un'esperienza positiva? Perché, abitando nello stesso paese, viaggiavamo insieme per venire e tornare da scuola, pranzavamo insieme, siamo diventate amiche per cui non ci è mai pesato il fatto di occupare ogni momento libero parlando di scuola. E' chiaro perciò che il nostro lavorare insieme in classe era quasi organizzato alla perfezione. L'anno successivo, cambiata collega è cambiata la modalità del lavoro: non potevo chiedere a me e alla nuova collega dodici ore di scuola al giorno!

A me personalmente manca l'organizzazione della compresenza: la ritengo una grande risorsa che non sono in grado di sfruttare fino in fondo.

Manca inoltre una verifica periodica, della gestione della compresenza che potrebbe servire non solo da controllo ma soprattutto da confronto e da stimolo.

Con il passare del tempo e con i tagli finanziari previsti, la compresenza sparirà completamente come se fosse stato un lusso che soltanto per un certo periodo di tempo abbiamo potuto permetterci.

- Per me utilizzare la compresenza è stato un mezzo per arricchirmi professionalmente; naturalmente però dipende dalle persone con cui lavori. Con alcune colleghe c'è la possibilità di trovare accordi precisi per gestire la compresenza: questi momenti diventano allora positivi per gli insegnanti e per gli alunni.

A volte però la compresenza viene considerata come un controllo da parte della collega "più esperta" nei confronti della quale ti senti inferiore.

- La compresenza crea sovente situazioni delicate: perché occorre del tempo per organizzarla, per gestirla e per valutarla. Il tempo manca quasi sempre!

Occorre inoltre, da parte dei componenti il gruppo, una grande disponibilità, che non tutti hanno, a mettersi in discussione.

Cosa vi sentite di dire del lavoro in équipe?

- In generale possiamo dire che lavorare in modulo è un momento di grande arricchimento per la scuola: porta gli insegnanti a lavorare in équipe, quindi inevitabilmente ad una apertura mentale; lavorare con gli altri ti insegna a riflettere, a metterti in discussione; si impara sia dal punto di vista delle competenze disciplinari, sia dal punto di vista della didattica.

- Riguardo al lavoro di gruppo è chiaro che l'esperienza migliore è quella in cui le insegnanti sono tutte e tre, o almeno due su tre, in sintonia, sulla stessa lunghezza d'onda; che abbiano la stessa base pedagogica e gli stessi principi.

Però non credo che questo sia indispensabile perché il modulo funzioni bene.

Secondo me il modulo può funzionare anche se ci sono divergenze tra insegnanti, anche se non ci sono le stesse basi pedagogiche; è fondamentale invece che tra le tre insegnanti ci sia rispetto, che non ci sia per esempio un'insegnante che, per avere più potere sui bambini, faccia qualsiasi cosa pur di farsi ben volere.

Per quanto riguarda i bambini, non credo che questo diverso modo di porsi degli insegnanti generi in loro confusione; se c'è rispetto tra insegnanti i bambini avranno diversi modelli di riferimento.

Rimane il fatto che è molto impegnativo,

**La spécialisation
disciplinaire,
d'un côté
rassure
l'enseignant,
de l'autre, elle peut
réduire
la perception
globale des contenus
des programmes
scolaires.**

per insegnanti e alunni, far nascere nei bambini la voglia di sapere: è un lavoro lungo che richiede tempo anche a casa, che non consente all'insegnante di prendere scorciatoie o dare soluzioni o risposte fatte.

Viviamo in un periodo in cui la premura, la fretta, il desiderio di sapere tante cose e velocemente - magari solo a livello nozionistico - è molto forte, soprattutto in certi genitori che temono che i loro figli non siano sufficientemente preparati per le scuole medie; ciò crea confusione nell'insegnante che da una parte deve rispondere alle esigenze della sua professionalità, dall'altra alle esigenze dell'utente.

Per quanto riguarda i contenuti nelle varie discipline è chiaro che occorre fare una scelta: il programma è talmente vasto!



In cosa consiste allora il lavoro del modulo?

- Per quello che mi riguarda spesso il lavoro del modulo consiste nel concordare delle linee in comune da tenere, mettersi a disposizione delle esigenze delle colleghe per esempio per trovare un accordo sull'orario, sulla preparazione del materiale,...

Secondo me non sempre si arriva a mettersi d'accordo per organizzare un progetto in cui ci sia la collaborazione di tutti se alla base manca una visione comunitaria del lavoro. Comunque, trovati gli adattamenti che ti consentono di portare avanti il lavoro, il modulo funziona anche in assenza di un progetto unico.

Penso inoltre che il modulo sia una garanzia per gli alunni. Con l'insegnante unico era possibile "incappare" nella maestra antipatica, o in quella troppo severa, o in quella che non capiva; ora più facilmente, di fronte a tre o più figure, l'alunno sa scegliere quella più adatta al suo carattere, al suo modo di fare.

Anche la valutazione diventa più obiettiva: il bambino, osservato da più persone, ha la possibilità di essere considerato sotto diversi aspetti, anche le sue qualità più nascoste possono essere evidenziate, i giudizi più severi e personali si smussano e diventano più oggettivi.

- Sono comunque convinta che per lavorare bene all'interno del modulo sia indispensabile avere un progetto in comune in cui ogni insegnante trova lo spazio per inserire le sue discipline. Dico questo con convinzione perchè è un'esperienza che ho vissuto di persona.

Lavorare avendo uno scopo in comune per il modulo ha senso; altrimenti si diventa la copia della scuola media, soprattutto se si comincia a non essere elastici sull'orario.

- Ho lavorato molto su progetti di scambi; sono belle esperienze che però ti obbligano a cambiare completamente il tuo modo di lavorare: non sei più legato alla tua disciplina e al tuo orario. Ho avuto delle difficoltà a lavorare in questo modo: all'inizio cercavo sempre il mio spazio per procedere nella mia disciplina.



Non coglievo in pieno la validità del progetto.

- Durante lo scorso anno ho vissuto per la prima volta una vera esperienza di lavoro di modulo: eravamo quattro insegnanti impegnate su un progetto che è durato un anno intero. Abbiamo avuto enormi difficoltà con i genitori; nonostante avessimo cercato di spiegare i contenuti e le motivazioni del lavoro che si stava facendo, non c'è stato nulla da fare.

Questa è un'altra situazione in cui è difficile sostenere il proprio ruolo d'insegnante.

- Generalmente i genitori non capiscono queste attività perchè spesso misurano an-

Trop souvent les parents ne comprennent pas le sens des activités proposées en classe et les élèves, eux-mêmes, parfois, ne se rendent pas compte que ce qu'on fait à l'école représente toujours un moment d'apprentissage.

Un projet d'échange perturbe la "tranquillité" d'un module, mais il facilite le travail en équipe et permet à institutrices et élèves d'avoir chacun son rôle.

cora il valore della scuola in base ai quaderni che i loro figli riempiono. Anche noi abbiamo avuto grandi difficoltà con i genitori.

- Questa non comprensione dei genitori si ripercuote anche sui bambini che sovente vengono a scuola pensando "di non fare scuola".

Le istituzioni scolastiche non ti difendono molto.

Così alla fine, sinceramente, trovi difficoltà da una parte e dall'altra, ti manca il tempo, sei stufo... e decidi che il prossimo anno farai scuola sul "serio"!

Cosa volete dire riguardo alla formazione continua e all'efficienza professionale?

- Il modulo ha permesso agli insegnanti di specializzarsi e se si è fortunati ci si specializza nella disciplina che più ti piace.

Non so se questa specializzazione sia un bene: il rischio è che ti specializzi in quella disciplina, ti piace, "vedi" solo più quella, e magari perdi di vista non tanto i contenuti delle altre discipline, ma gli stimoli che queste ti possono dare.

Da anni mi sto occupando di linguistica, per quanto riguarda la matematica per esempio, faccio fatica a trovare punti di contatto, faccio fatica solo al pensare di doverli trovare. Dovessi poi, da un anno all'altro, insegnare matematica, troverei delle enormi difficoltà. Dal punto di vista della mia professionalità, il cambiare ambito sarebbe certamente un vantaggio, ma sarebbe terribilmente faticoso. Non so quante insegnanti siano disposte a passare da una disciplina all'altra nello spazio di breve tempo.

- C'era una clausola all'inizio del lavoro con i moduli secondo cui, dopo tre anni di lavoro su una disciplina, si doveva cambiare;

credo la si potesse considerare una garanzia contro l'invecchiamento. Con l'andar del tempo si ha la tendenza a cercarsi un proprio angolino dove si sta bene e dove ci si sente più sicuri.

Rispetto alla globalità del sapere dovremmo essere più trasversali però non sempre si ha voglia di essere in continua ricerca; a volte si sente il bisogno di stare tranquilli.

- Quest'anno, dopo tanti anni che ho insegnato lingua, mi è toccato lavorare sulla matematica; non vi dico la fatica che sto facendo!

- Se però si considera quanto l'amministrazione investe su ogni insegnante che frequenta corsi di aggiornamento, è logico pensare che poi lo stesso insegnante sia impegnato in classe, per applicare quanto ha appreso.

All'interno del modulo c'è passaggio di informazioni riguardo ai contenuti degli aggiornamenti?

- In generale c'è passaggio d'informazione e di materiali prodotti, ma anche qui dipende dalle persone con cui si ha a che fare.

E cosa dire sull'efficienza professionale?

- Dipende da cosa si intende per "efficienza". Secondo me è la capacità di dare ai bambini gli strumenti per costruirsi il sapere; per altri invece significa avere una grande quantità di conoscenze e numerose metodologie per trasmettere meglio il proprio sapere.

- Durante l'esperienza di scambio culturale con una scuola francese è risultata molto evidente la differenza professionale tra gli insegnanti valdostani e quelli francesi.

Mi è sembrato di capire che l'insegnante francese, unico in una classe molto numerosa, punta soprattutto al risultato; dietro al

modulo valdostano invece c'è un altro spirito: siccome siamo in tanti, abbiamo il tempo di vedere, di osservare il bambino, di analizzare cosa c'è dentro e intorno a lui. Non diamo troppa importanza al risultato, rispettiamo di più l'alunno.

Quali prospettive per il futuro?

- Dieci anni fa, quando ci sono stati proposti i moduli, ci è stato detto che questo nuovo modo di lavorare era l'ideale per la nostra scuola, che eravamo invidiati dal resto dei paesi europei.

Adesso, per questioni e scelte puramente politiche, questa ricchezza viene sacrificata sull'altare delle risorse economiche.

Mentre negli altri paesi europei si investe molto sulla scuola, mi viene da dire che per noi il ruolo formativo della scuola non è poi

così importante visto che possiamo benissimo fare a meno anche di quello che ci era stato presentato come il meglio.

In questo momento noi insegnanti che abbiamo creduto in questa scuola e che abbiamo lavorato per farla funzionare, ci sentiamo presi in giro.

A mio parere dieci anni di moduli è troppo poco per

distruggere qualcosa che non è ancora ben definito ma su cui si era investito molto.

Mi viene ancora da dire che se il nostro Stato è disposto ad investire sulla scuola privata togliendo a quella pubblica è uno Stato che non tiene poi così tanto alla sua scuola.

